

ELEMENTI DI SCENEGGIATURA PER L'AUDIOVISIVO

Caso studio 1:

The Portrait of a Lady

(*Ritratto di signora*, J. Campion, 1996)

dal romanzo di H. James

20 novembre 2024

Lezione 5



I IL PROGETTO

- *The Portrait of a Lady* è un romanzo scritto dall'autore inglese Henry James nel 1881 (ed. definitiva 1902)
- *The Portrait of a Lady (Ritratto di signora)* è il film diretto da Jane Campion nel 1996
- Interprete principale: Nicole Kidman
- Costo: 24 milioni di dollari
- Accoglienza e critiche contrastanti («capolavoro» o «film statico e freddo»)
- Sceneggiatura: Laura Jones
- Adattamento apparentemente fedelissimo al 99% al romanzo ma, cambiando il finale, viene modificato tutto il senso del percorso della protagonista e la sua caratterizzazione

I LA SINOSSI

- Ai primi del 900, la giovane aristocratica americana Isabel Archer, rimasta orfana, vive nella sontuosa dimora inglese dello zio materno, Mister Touchett, insieme al figlio di questi, Ralph, un autentico gentiluomo, intelligente e sensibile, ma di salute cagionevole, del quale diventa amica. Sempre elegantissima e subito in linea con gli impeccabili rituali dell'aristocrazia inglese (ricevimenti, passeggiate, tè, serate musicali, conversazioni da salotto), Isabel è interessata contemporaneamente a tre pretendenti che chiedono la sua mano, ma rifiuta di scegliere, finché un'amica, Madame Merle, con sapienti raggiri e insistenti motivazioni, riesce a convincerla a sposare il presuntuoso Gilbert Osmond, un artista dilettante. Le giornate di Isabel, in apparenza movimentate da ricevimenti, interessi mondani, vita elegante ed invidiabile di donna piena di diversivi piacevoli, si trasformano gradatamente in crudele schiavitù e irrimediabile infelicità avendo scoperto sia il tradimento di Osmond (che la tiranneggia, ma continua, anche dopo il matrimonio, ad essere l'amante di Madame Merle, da cui ha avuto una figlia, ora collegiale) sia la sua avidità di denaro e il suo comportamento di padre-padrone nei confronti della giovanissima Pansy. L'infelicità di Isabel è al culmine quando il marito si oppone alla partenza di lei per rivedere l'amato cugino Ralph, ormai in fin di vita. Isabel trova la forza di ribellarsi e di riprendere la propria libertà. Accanto a Ralph la donna scopre in brevi momenti di intensa tenerezza che era lui il suo vero amore. Decisa a rimanergli fedele fin oltre la morte, Isabel non fa più ritorno al tirannico Osmond.

I UN PROGETTO D'AUTORE

- «... se sarebbe stato possibile fare un adattamento [...]. Non il romanzo [...] ma semplicemente la storia [...] con una parte dei dialoghi originali»
- Gli interessi di Campion: trasformare le analisi psicologiche di James in fisiche; gli aspetti e le fantasie sessuali;
- Jane Campion: neozelandese; cinema e pittura; fotografia, cortometraggi e televisione; *Sweetie* (1989), *Un angelo alla mia tavola* (1990) e *Lezioni di piano* (1993).
- Laura Jones: «Che tipo di film sarebbe stato?» e la comprensione del «centro di coscienza»
- Centrale è la questione dell'attualizzazione: cosa può dire questa storia agli spettatori di oggi? Cosa ha detto alla sceneggiatrice e al regista?
- La scelta di Nicole Kidman

| LO STILE DI JAMES E LE LINEE STRATEGICHE DEL ROMANZO

- Henry James
- La tecnica del *limited viewpoint*: la vicenda è vista dal punto di vista, limitato, di uno o più personaggi le cui opinioni sugli altri personaggi e sulla storia compongono un mosaico a volte difficile da decifrare.
- *Limited viewpoint* in *Ritratto di signora*:
 - ❑ Tecnica non ancora sviluppata
 - ❑ Narratore onnisciente + informazioni esterne = la tecnica della *casa narrativa*
- La presenza dell'osservatore e la coscienza dell'artista = la dimensione del valore
- Il personaggio di Isabel per James e l'organizzazione della narrazione
- Strategia narrativa del romanzo: 2 segreti e 2 rivelazioni
 - ❑ 1° segreto: i lettori lo conoscono, la protagonista no
 - ❑ 2° segreto: i lettori e la protagonista non lo conoscono e lo scopriranno insieme
- La notizia di eventi importanti scivola per caso nei dialoghi

| I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM

- Problema 1: la lunghezza del romanzo – da un romanzo di 600 pagine a una sceneggiatura di 120
- «Nell’adattare da romanzo a film, si vuota per riempire. Lo sceneggiatore deve avere fede che le rade parole della sceneggiatura sono una vigorosa inventiva – quando va bene -, fonte di ispirazione per il regista per i successivi passi di realizzazione del film» (L. Jones)
- La sceneggiatura e il film non possono che essere interpretativi

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM: **IL PROLOGO**

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM: **L'INIZIO AVANZATO**

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM:

| L'ACCENTUAZIONE DI ELEMENTI SENSUALI

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM:

| L'ACCENTUAZIONE DI ELEMENTI SENSUALI

modo o nell'altro, era stato il sogno della sua gioventù; senonché con l'andare degli anni, le condizioni che servivano per emergere gli erano parse sempre più volgari e detestabili, come l'ingurgitare caraffe di birra per far vedere come la si porta bene.

Se un abbozzo anonimo appeso alla parete di un museo, avesse avuto un'anima viva e consapevole, sarebbe stato in grado di provare questo speciale godimento, di venire alla fine e d'improvviso identificato per l'opera di un grande maestro, solo per il fatto grandissimo, e fino allora inosservato, dello *stile*.

Lo *stile* di Osmond era ciò che Isabel aveva scoperto quasi da sé, e ora, a parte quel che lei stessa ne poteva godere, lo avrebbe diffuso nel mondo, senza che egli se ne dovesse neanche scomodare. Lei avrebbe agito per lui; e così egli poteva dire di non aver aspettato invano.

Poco prima del periodo fissato per il suo ritorno, Isabel ricevette un telegramma dalla zia Touchett: "Lascerò Firenze 4 giugno per Bellagio. Ti prenderò con me se non hai altri piani. Ma non posso aspettare se perdi tempo a Roma."

Perdere tempo a Roma era molto piacevole, ma Isabel aveva altri piani e fece sapere alla zia che l'avrebbe immediatamente raggiunta. Poi comunicò a Gilbert Osmond quella sua decisione, ed egli le rispose che siccome passava molte delle sue estati come dei suoi inverni in Italia, avrebbe invece indugiato più a lungo nella fresca ombra di San Pietro. Non sarebbe tornato a Firenze prima di una decina di giorni, e a quell'epoca lei ne sarebbe già partita alla volta di Bellagio. Stando così le cose, sarebbero passati dei mesi prima che si potessero rivedere.

Questo colloquio ebbe luogo all'albergo, nel grande salotto che faceva parte dell'appartamento occupato dai nostri amici. Era già tardi e Ralph Touchett avrebbe riaccompagnata la cugina a Firenze la mattina seguente.

«Allora mi sembra che trionfare in questo caso sia fallire. Fare tutte le vane cose che si desiderano è di solito molto noioso.»

«Esattamente, - disse Osmond con la sua calma prontezza - non ve l'ho predetto poco fa? Vi sentirete stanca, un giorno. - tacque un momento, poi riprese - Non so se sarà meglio per me aspettare allora, per dirvi qualche cosa che vorrei tanto dirvi.»

«Non vi posso consigliare senza sapere che cos'è. Ma quando sono stanca sono detestabile.» disse Isabel con la dovuta contraddizione.

«Non direi. Andrete in collera a volte, lo posso credere, benché non vi ci abbia mai visto; ma sono certo che non sarete mai scontenta.»

«Neppure quando perdo la calma?»

«Non la perdetevi, la ritrovate; e questo deve essere bello. - Osmond parlava con nobile calore - Devono essere grandi momenti da vedere.»

«Se potessi soltanto trovarla ora.» esclamò nervosamente Isabel.

«Non avrei paura, incrocerei le braccia e vi ammirerei. Parlo molto seriamente.» Si sorse leggermente in avanti, una mano su ogni ginocchio, e per qualche momento stette con gli occhi fissi al pavimento, poi rialzandosi riprese: «Quello che desideravo dirvi è che ho scoperto di essere innamorato di voi.»

Lei si alzò di scatto. «Ah, tenete questo per quando sarò stanca!»

«Stanca di sentirvelo dire dagli altri? - Egli sedeva là, con lo sguardo rivolto a lei - No, dovete ascoltarlo ora o mai più, come vi piace. Ma dopotutto devo dirvelo ora.»

Isabel aveva fatto per voltargli le spalle, ma si era fermata a mezzo e aveva lasciato cadere il suo sguardo su di lui. Rimasero per un po' in questa posizione, scambiandosi una lunga occhiata: la lunga occhiata cosciente delle ore difficili della vita. Poi egli si alzò e le si fece accanto, rispettoso, come se temesse di essere stato troppo familiare con lei. «Sono assolutamente innamorato di voi.» mormorò.

Aveva ripetuto quelle parole in un tono di discrezione quasi impersonale, come un uomo che se ne aspettasse assai poco, ma che parlasse soltanto per il suo sollievo.

Le lacrime le salirono agli occhi e questa volta obbedirono all'acutezza della pena, che le parve come lo scoccare di una saetta; se di punta o all'indietro, non avrebbe saputo dire. Le parole che egli aveva pronunciate lo facevano, là in piedi al suo cospetto, bello e generoso, lo circondavano come di un alone di aria dorata del primo autunno; ma, moralmente parlando, lei si ritraeva davanti a esse, sempre fronteggiandolo, come si era ritratta con gli altri in occasioni simili.

«Oh, non dite questo, vi prego.» replicò con un'intensità che esprimeva il terrore di avere, anche in questo caso, da scegliere e da decidere. Quello che le faceva più paura, era precisamente ciò che avrebbe dovuto vincere la paura: la forza, il senso di qualcosa in lei, nel profondo del suo cuore, che avrebbe anche potuto essere una passione ispirata e sincera. Era là come una somma rilevante conservata in una banca e che si ha paura di cominciare a spendere. Se l'avesse toccata, se ne sarebbe in breve sfumata.

«Non ho idea che questo vi importi, - disse Osmond - ho troppo poco da offrirvi. Quel che ho basta appena per me; non basterebbe per voi. Non ho fortuna né fama, né posizione di nessun genere, quindi non vi offro nulla. Ve lo dico soltanto perché penso che non vi può offendere, e che un giorno o l'altro vi potrà far piacere. A me fa piacere, ve l'assicuro, - proseguì stando sempre in piedi davanti a lei, proteso a lei rispettosamente, girando e rigirando il suo cappello tra le mani, lentamente, con un moto che aveva tutto il tremore dell'imbarazzo senza averne la stranezza, e presentandole la sua faccia ferma, fine, leggermente solcata - Non mi dà pena, perché è perfettamente semplice. Per me sarete sempre la donna più cara e preziosa del mondo.»

Isabel si contemplò in questa parte, pensando che la rappresentava con una certa grazia. Ma quello che disse non fu certo l'espressione di questo suo involontario compiacimento.

«Non mi offendete; ma dovete ricordarvi che, senza essere offeso, uno può sentirsi turbato, impacciato.»

Disturbato, si udì dire, e la parola la colpì come ridicola; ma era tutto quel che stupidamente le era venuto alle labbra.

«Me ne ricordo. Senza dubbio siete sorpresa. Ma se non è che questo, vi passerà. E forse lascerà in voi qualcosa di cui io non dovrò vergognarmi.»

«Non so che cosa. Vedete in ogni caso che non sono sopraffatta, - disse Isabel con un pallido sorriso - non sono troppo turbata per pensare. E penso che sono contenta che stiamo per separarci, che sono contenta di lasciare Roma domani.»

«Certo in questo io non sono del vostro parere.»

«Non vi conosco affatto.» lei esclamò d'un tratto, e arrossì accorgendosi di dire quello che aveva detto, quasi un anno prima a Lord Warburton.

«Se non ve ne andaste, mi potreste conoscere meglio.»

«Potrò farlo un'altra volta.»

«Lo spero. Oh, sono assai facile da conoscere.»

«No, no, - rispose Isabel enfaticamente - in questo non siete sincero. Voi non siete facile da conoscere; nessuno lo potrebbe essere meno.»

«Sarà. - egli rise - Lo dico forse perché io mi conosco. Può sembrare una vanteria, ma è così.»

«Può darsi, voi siete molto saggio.»

«Lo siete voi pure, signorina Archer.»

«Non mi sento tale, almeno ora; ma lo sono abbastanza per pensare che è meglio che ve ne andiate. Buona notte.»

«Dio vi benedica. - fece Gilbert Osmond prendendole la mano, che essa non seppe concedergli. Dopo di che aggiunse - Se ci accadrà d'incontrarci di nuovo, mi troverete tal quale mi lasciate ora. Se non ci vedremo più, io non cesserò di essere lo stesso per voi.»

«Ve ne ringrazio molto. Addio.»

C'era qualcosa di quieto e di fermo in lui. Egli avrebbe potuto andarsene di sua spontanea volontà, ma non poteva essere congedato.

«Una cosa ancora vi vorrei dire. Non vi ho chiesto nulla, neppure un pensiero per il futuro. C'è tuttavia un piccolo favore che vorrei domandarvi: non tornerò a casa per parecchi giorni; Roma è deliziosa, è il posto adatto a un uomo nel mio stato d'animo. Oh, so che vi dispiace di lasciarla, ma avete ragione di fare quello che vostra zia desidera.»

«Non lo desidera neppure!» Isabel proruppe in modo strano.

Osmond era forse sul punto di dire qualcosa che sarebbe andato d'accordo con queste parole, ma cambiò idea e rispose semplicemente: «Ah, bene, è giusto che voi andiate con lei, è molto corretto. Fate sempre quel che è corretto: mi piace questo. Scusate se assumo quest'aria di protezione. Dite che non mi conoscete, ma quando mi conoscerete scoprirete quanto io apprezzi la correttezza.»

«Non siete convenzionale?» domandò gravemente Isabel.

«Mi piace il modo col quale pronunciate questa parola! Non sono convenzionale, sono la convenzionalità stessa. Non capite? - tacque un momento sorridendo - Mi piacerebbe spiegarvelo, - mormorò. Poi con una subitanea pronta naturalezza la pregò: tornate ancora, ci sono ancora tante cose delle quali possiamo parlare.»

Essa stette in silenzio a occhi abbassati, poi chiese: «Di che favore parlavate poc'anzi?»

«Andate a trovare la mia piccina prima di lasciare Firenze. È sola su alla villa, poiché mi sono deciso a non mandarla da mia sorella che non ha affatto le mie idee. Ditele che voglia molto bene al suo povero babbo.» disse Gilbert Osmond gentilmente.

«Sarà un piacere per me andarci, - rispose Isabel - le ripeterò le vostre parole. Ancora una volta, addio.»

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM:

| L'ACCENTUAZIONE DI ELEMENTI SENSUALI

«Mi sento meglio, stasera. - mormorò d'un tratto nell'oscurità, senza suono della veglia
- Credo di poter dire qualcosa.»

Lei cadde in ginocchio accanto al suo letto, prese tra le sue la mano esangue di lui e lo pregò di non fare alcuno sforzo, di non affaticarsi. La sua faccia era sempre immobile e seria, incapace ormai del gioco muscolare del sorriso, ma a quanto pare, egli non aveva perduto la percezione delle cose assurde.

«Che cosa importa se mi stanco, quando ho davanti tutta l'eternità per riposare? Non c'è nulla di male nel fare uno sforzo, quando è l'ultimo. Non ci si sente meglio proprio prima della fine? L'ho sempre sentito dire, ed era ciò che stavo aspettando, questo benessere. Sempre, da che siete qui, pensai che sarebbe venuto. Ho cercato due o tre volte di parlare, perché avevo paura che vi stancaste di sedermi accanto... - pronunciava lentamente, con penose interruzioni e lunghe pause. La sua voce pareva venire da lontano; quando taceva restava là, con la faccia rivolta a Isabel e i grandi occhi sbarrati, aperti nei suoi - Siete stata molto buona a venire, - continuò - pensavo che sareste venuta, ma non ne ero certo.»

«Io pure non ne fui certa, fino al momento che partii.»

«Siete stata come un angelo accanto al mio letto. Sapete che si parla dell'angelo della morte. È il più bello di tutti. Siete stata così, come se mi aspettaste.»

«Non aspettavo la vostra morte. Aspettavo... Aspettavo questo. Questo non è la morte, Ralph.»

«Non lo è per voi. Non c'è nulla che ci faccia sentire così vivi come vedere gli altri morire. È la sensazione della vita: il senso che noi restiamo. L'ho provata anch'io. Ma ora non posso servire ad altro che a farla provare agli altri. Per me è finita.»

Isabel sporse la testa in avanti fino a posarla sulle due mani che erano strette sulle sue. Non lo poteva più vedere in viso ora, ma la sua voce distante era vicina al suo orecchio.

«Isabel, - riprese egli d'un tratto - vorrei tanto che fosse finita anche per voi...»

Lei non rispose; era scoppiata in singhiozzi e rimaneva là, con la faccia nascosta. Egli giaceva in silenzio, ascoltando i suoi singhiozzi; alla fine fece intendere un lungo gemito: «Ah, che cos'è che avete fatto per me?»

«E che cos'è che avete fatto per me?» gridò lei, mentre la sua, ora estrema agitazione, era a metà placata dalla sua volontà. Aveva perduta tutta la vergogna, tutto il desiderio di nascondersi. Egli doveva sapere adesso; sì, desiderava che egli sapesse, perché questo li portava supremamente vicini, ed egli era ormai di là da ogni pena... «Avete fatto qualcosa, un giorno, lo sapete. Oh, Ralph, voi siete stato tutto! E io che ho fatto per voi, che cosa posso fare oggi per voi? Vorrei morire, se questo vi facesse vivere. Ma non desidero vivere; io stessa vorrei morire con voi per non perdervi.» La sua voce era rotta quanto quella di lui, piena di lacrime e d'angoscia.

«Non mi perderete. Mi avrete sempre con voi. Tenetemi nel cuore, sarò più vicino a voi di quello che mai sia stato. La vita è meglio, cara Isabel, perché nella vita c'è amore. La morte è buona, ma non c'è amore.»

«E non vi ho mai ringraziato, non vi ho detto mai nulla, non sono stata mai quale avrei dovuto essere! - riprese Isabel, che adesso sentiva un bisogno disperato di gridare e di accusarsi, di lasciarsi possedere tutta dal suo dolore. Tutti i suoi dolori, in quel momento divenivano uno solo, e si mescolavano confusi in questa pena presente: - Che cosa dovete aver pensato di me? Pure come potevo sapere? Non lo seppi mai; e lo so soltanto oggi perché c'è stata della gente meno stupida di me.»

«Non curatevi della gente, - disse Ralph - io credo di essere contento di lasciare la gente.»

Isabel alzò la testa e le mani intrecciate, e sembrò per un momento che lo pregasse: «È vero? È vero?» domandò.

«È vero che siete stata stupida? Oh, no!» disse Ralph con una visibile intenzione umoristica.

«È vero che voi mi avete fatta ricca? Che tutto quello che ho mi viene da voi?»

Egli volse la testa e per qualche tempo non disse nulla; poi alla fine: «Non parlatemene, non fu una bella idea.» mormorò. Lentamente tornò a volgere il viso verso di lei, e una volta ancora si fissarono negli occhi.

«Se non fosse stato per quello... Per quello... - s'interruppe - Credo di avervi rovinata!» gemette poi.

Lei provava più che mai la sensazione che egli fosse al disopra di ogni pena: sembrava già così poco di questo mondo. Ma anche se non fosse stato così, avrebbe ugualmente parlato, perché nulla le pareva che importasse ora, tranne la sola conoscenza, che non era tutta angoscia la conoscenza che essi stavano guardando insieme la verità.

«Mi ha sposata per il mio denaro.» disse lei. Desiderava dirgli tutto; aveva paura che potesse morire prima d'avergli detto tutto.

Egli la fissò un momento e per la prima volta abbassò le palpebre sugli occhi sbarrati, ma le rialzò quasi subito e rispose: «Era molto innamorato di voi.»

«Sì, era innamorato di me. Ma non mi avrebbe sposata se fossi stata povera. Non vi faccio male dicendo questo. Come lo potrei? Voglio soltanto che comprendiate. Ho sempre cercato di non lasciarvi capire, ma tutto è finito. Adesso è finito.»

«Ho sempre capito.» disse Ralph.

«Lo pensavo anch'io e non mi piaceva. Ma ora mi piace.»

«Oh, non mi fate male; mi rendete molto felice!» E c'era una straordinaria contentezza nella sua voce.

Isabel chinò di nuovo la testa e premette le labbra sul dorso della mano di lui. «Ho capito sempre, - continuò lui - sebbene fosse così strano, così pietoso. Desideravate di guardare la vita con i vostri occhi, ma non vi fu dato; foste punita per questo desiderio, proprio nell'abisso del convenzionale vi hanno gettata.»

«Oh, sì. Sono stata punita!» singhiozzò Isabel.

Egli parve ascoltarla per un poco, poi riprese: «Fu molto cattivo per questa vostra venuta?»

«Me la rese molto dura, ma non importa.»

«Tutto è finito allora tra voi?»

«Oh, no; non credo che tutto sia finito.»

«Ritournerete da lui?» ansimò Ralph.

«Non so, non posso dirlo. Rimarrò qui più a lungo che potrò. Non voglio pensarci adesso, non ne ho bisogno. Di nulla m'importa che non siate voi e questo è abbastanza per il presente. E durerà un poco ancora. Qui inginocchiata, con voi morente fra le mie braccia, sono più felice di quel che non lo sia stata da tanto tempo. E desidero che voi siate felice, che non pensiate a nulla di triste, che sentiate soltanto che vi sto vicina e che vi amo. Perché ci deve essere il dolore? In ore come queste che cosa abbiamo a che fare noi col dolore? Il dolore non è la cosa più profonda. C'è qualcosa di più profondo ancora.»

Ralph evidentemente trovava di minuto in minuto una maggior difficoltà a parlare e doveva aspettare più a lungo per ritrovarne la forza. Dapprima parve che non rispondesse a queste ultime parole: lasciò trascorrere del tempo. Quindi mormorò semplicemente:

«Dovete rimanere qui.»

«Sarei felice di rimanere... Quanto sembrerà giusto.»

«Quanto sembrerà giusto... Quanto sembrerà giusto... - e Ralph ripeté le sue parole - Sì, voi pensate molto a questo.»

«Certamente, si deve... Ma siete molto stanco.»

«Sì, molto stanco. Avete detto or ora che il dolore non è la cosa più profonda. No... No. Ma è molto profonda, però. Se io potessi restare...»

«Per me sarete sempre qui.» lo interruppe sommessamente. Era facile interromperlo.

Ma egli continuò: «Passa, dopotutto; ora sta passando. Ma l'amore rimane. Non so perché dobbiamo soffrire tanto... Forse lo scoprirò. Ci sono molte cose nella vita. E voi siete molto giovane.»

«Mi sento molto vecchia.» disse Isabel.

«Tornerete giovane. È così che io vi vedo. Non credo... Non credo...» ma s'interruppe di nuovo. Le forze gli mancavano.

Isabel lo pregò di rimanere tranquillo. «Non abbiamo bisogno di parlarci per capirci.» gli disse.

«Non credo che uno sbaglio generoso come il vostro, vi possa fare del male per molto tempo.»

«Oh, Ralph, io sono molto felice ora!» gridò lei attraverso le lacrime.

«E ricordatevi questo, - egli continuò - che se siete stata odiata, siete anche stata molto amata... Ah, Isabel, adorata!» mormorò sfinito e in modo appena percettibile.

«Oh, fratello mio!» gridò Isabel con un moto di ancor più profonda prostrazione.

I PROBLEMI DEL ROMANZO E LE SCELTE NARRATIVE DEL FILM: **IL VIAGGIO DI ISABEL**

Erano una qualità, erano una specie di creazione e di conseguenza della presenza stessa di suo marito. Non si trattava di misfatti, non d'immoralità; lei non poteva accusarlo di nulla o poteva accusarlo di una cosa sola, che non fosse un delitto.

Non poteva dire che egli avesse fatto alcun male: non era violento, non era crudele; lei credeva semplicemente che la odiasse. Questo era tutto ciò di cui lo accusava e ciò che rendeva più disperata la sua origine, era il fatto che questo non era un delitto, perché contro un delitto lei avrebbe potuto trovare soccorso.

Osmond aveva scoperto a un tratto che lei era tanto diversa, che non era affatto quella che egli aveva creduto che sarebbe risultata alla prova. Dapprima aveva pensato che l'avrebbe potuta cambiare, e lei aveva fatto del suo meglio per essere quale egli voleva che fosse. Ma lei era dopo tutto, se stessa; non poteva essere diversa, ed era inutile fingere, portare una maschera o un travestimento, perché egli la conosceva e l'aveva già giudicata.

Isabel non aveva paura di lui, non temeva il male che egli avrebbe potuto farle, perché la malevolenza che egli aveva per lei non era di quella specie. Egli avrebbe voluto, se possibile, non darle mai alcun pretesto, non mettersi mai dalla parte del torto.

Guardando il futuro con occhi fissi e asciutti, capiva che egli avrebbe sempre avuto la meglio, poiché lei gli avrebbe dato molti pretesti e si sarebbe messa di frequente dalla parte del torto. C'erano momenti nei quali, quasi lo compiangeva perché, se non l'aveva ingannato con intenzione, capiva però come doveva averlo completamente ingannato di fatto.

Da quando egli l'aveva conosciuta, lei si era ritirata nell'ombra, si era fatta piccina, desiderando che la sua personalità si imponesse meno di quello che realmente s'imponeva. E questo perché era stata presa dal fascino straordinario che Gilbert, da parte sua, si era affannato a metterle innanzi. Egli non aveva finto, non si era mascherato durante l'anno che era durata la sua corte, più di quel che avesse fatto lei; ma lei aveva visto soltanto a metà la sua natura, come si vede il disco lunare quando è in parte mascherato dall'ombra

della terra. Adesso lei aveva dinnanzi la luna piena, vedeva l'uomo intero. Si era mantenuta, per così dire, immobile, così da lasciargli libero il campo; eppure, malgrado questo, aveva presa una parte per il tutto.

Ah, era stata immensamente presa dal suo fascino! E ancora non se ne poteva liberare, la teneva ancora. Lei sapeva perfettamente cos'era che rendeva Osmond delizioso, quando voleva essere tale. Aveva desiderato di esserlo, quando si era innamorato di lei e poiché lei aveva desiderato di essere affascinata, non era da meravigliarsi che ci fosse riuscito.

Era riuscito perché era stato sincero; Isabel non pensava affatto di negargli questo. Egli l'ammirava e le aveva detto perché: perché era la donna più ricca d'immaginazione che avesse mai conosciuta. E questo poteva benissimo essere vero, perché durante quei mesi lei aveva immaginato tutto un mondo di cose che non avevano sostanza. Aveva avuto una visione così prodigiosa di lui, nutrita dai sensi affascinati e dalla fantasia eccitata! Non l'aveva letto nel senso giusto.

Una certa combinazione di dati e di tratti l'aveva toccata e aveva sembrato rivelarle la più stupenda delle figure. Che era povero, solo, e che in qualche modo era nobile: ecco quanto l'aveva interessata. C'era stata una indefinibile bellezza su di lui, nella sua posizione, nella sua mente, sulla sua faccia. Aveva sentito nello stesso tempo che egli era abbandonato e senza risorse, ma questo sentimento aveva preso la forma di una tenerezza, che era il vero e proprio fiore del rispetto. Era come uno scettico viaggiatore, che passeggia sulla spiaggia aspettando la marea, che guarda sempre dalla parte del mare, ma non osa mai avventurarsi.

In tutto questo, lei aveva trovato la realizzazione del suo desiderio. Avrebbe varato per lui la sua nave, sarebbe stata la sua provvidenza, e per questo sarebbe stato così bello amarlo. E lo aveva amato; si era abbandonata così ansiosamente, così ardentemente; molto per quel che trovava in lui, ma molto anche per quello che lei portava a lui e che poteva fare più ricco il dono.

Se guardava indietro alla passione di quelle settimane felici, avvertiva in esse una specie di sentimento materno e la felicità di una donna che sentiva di essere una donatrice, di venire con le mani colme. Soltanto per il denaro, per come vedeva oggi la cosa, non l'avrebbe mai fatto. E la sua mente tornava al povero signor Touchett, che dormiva lassù, sotto le zolle inglesi: al benefico autore di un infinito affanno! Perché questo era il fatto fantastico. In fondo il suo denaro era stato un peso per lei, aveva gravato sulla sua mente, che era stata piena del desiderio di trasferirne il peso a qualche altra creatura, a qualche ricettacolo più preparato. E che cosa avrebbe potuto più effettivamente alleggerirla della sua ricchezza, che passarla a un uomo che aveva il miglior gusto del mondo? A meno che l'avesse data a un ospedale, non avrebbe potuto farne un uso migliore; e non c'era istituzione di carità, alla quale si fosse tanto interessata quanto a Gilbert Osmond. Egli avrebbe usata la sua fortuna in un modo che gliel'avrebbe fatta giudicare con più indulgenza, che l'avrebbe liberata da quella sfumatura di volgarità, annessa di solito alla buona fortuna di una eredità inaspettata.

Non c'era stato nulla di molto delicato, nell'ereditare settantamila lire sterline; la delicatezza era stata tutta nell'atto del signor Touchett che gliele aveva lasciate. Ma sposare Gilbert Osmond, dedicargli un tale dono... facendo questo, avrebbe dato prova anche lei della stessa delicatezza. Per lui ce ne sarebbe stato meno, è vero, ma questo era affar suo, e se egli l'amava, non poteva fare obiezione al suo essere ricca. Non aveva forse avuto il coraggio di dire che anzi, ne era contento?

Le guance di Isabel bruciavano quando domandava a se stessa, se si era realmente sposata per sostenere una sua teoria fittizia, per fare qualcosa di delicatamente apprezzabile col suo denaro. Ma poteva rispondere abbastanza rapidamente che questa non era che metà della cosa. Era perché un certo ardore si era impadronito di lei: un senso che emanava dal calore della sua affezione e un diletto delle sue qualità personali. Egli era migliore di qualunque altro.

Questa convinzione suprema aveva riempito per mesi e mesi la sua vita, e gliene rimaneva ancora abbastanza per provarle che non avrebbe potuto fare diversamente. Il più fine, nel senso del più sottile, organismo maschile che lei avesse mai conosciuto, era divenuto sua proprietà, e il rendersi conto che non avrebbe avuto che da stendere la mano per prenderlo, non era stato in origine che un atto di devozione.

Non si era ingannata per quel che riguardava la bellezza della sua mente, la conosceva perfettamente ora. Aveva vissuto con essa, in essa quasi. Se lei era stata presa, c'era voluta una mano ben ferma per afferrarla; e questa riflessione aveva forse qualche valore. Una mente più ingegnosa, più duttile, più colta, più esercitata, lei non l'aveva incontrata mai; ed era con questo squisito strumento che aveva da fare ora.

Se pensava a come doveva essere stata grande la delusione di Osmond, si sentiva infinitamente mortificata. Era forse da meravigliarsi che egli non la odiasse di più. Ricordava perfettamente il primo segno di questa delusione, che egli le aveva dato: era stato simile al campanello che annunciava l'alzarsi del sipario sul dramma della loro vita. Egli un giorno le aveva detto che aveva troppe idee e che doveva liberarsene. Le aveva detto questo già prima del loro matrimonio, ma allora lei non ci aveva fatto caso; soltanto più tardi le era tornato in mente. Questa volta lei avrebbe dovuto farci caso, perché gliel'aveva ripetuto chiaramente.

Le parole non erano state per nulla superficiali, ma quando lei le aveva considerate, alla luce di una esperienza che si era fatta più profonda, le erano parse incredibili. Questo egli aveva voluto dire: gli sarebbe piaciuto che lei non avesse nulla di suo, tranne la graziosa apparenza.

Isabel aveva sempre saputo di avere troppe idee: ne aveva anche di più di quelle che egli avesse supposto, di più di quel che essa gli avesse espresso, quando egli le aveva chiesto di sposarlo. Sì, in fondo era stata ipocrita, ma Osmond le era piaciuto talmente! Aveva troppe idee per se stessa, ma non era forse questa la ragione per cui uno si sposava?

Che cosa pensava di lei? Che era bassa, volgare, ignobile? Se non altro sapeva ora, che lei non aveva tradizioni! Non era neppure passato nelle sue previsioni che essa potesse rivelare una tale banalità; i suoi sentimenti erano degni di un giornale radicale o di un predicatore unitariano. Ma ciò che più lo offendeva, lei non tardò a percepirlo: era che essa avesse un suo modo di pensare e un cervello tutto suo.

Isabel avrebbe dovuto avere una mente asservita a lui, attaccata alla sua come un piccolo stralcio di giardino a un gran parco di daini. Egli avrebbe rastrellato gentilmente il suolo e annaffiati i fiori, avrebbe pulito le aiuole e raccolto occasionalmente qualche mazzetto. Sarebbe stata una graziosa aggiunta di proprietà per un proprietario già ricco.

Egli non desiderava che essa fosse stupida, al contrario, proprio perché era intelligente gli era piaciuta, ma si aspettava che la sua intelligenza operasse completamente a favore suo e ben lontano dal desiderare che la sua mente fosse vuota, si era lusingato che potesse ricevere un'impronta dalla propria. Si attendeva che sua moglie sentisse con lui e per lui; che entrasse nelle sue opinioni, che condividesse le sue ambizioni e le sue preferenze; e Isabel era obbligata a riconoscere che questo non era dopotutto, un pretendere troppo da

parte di un uomo così compito e di un marito, originalmente almeno, così tenero. Ma c'erano certe cose, che essa non avrebbe mai potuto fare sue. Prima di tutto erano orribilmente sporche. Ella non era figlia di puritani, ma nonostante ciò, credeva in cose come la castità e la decenza. Pareva invece che Osmond, fosse ben lontano da simili idee; alcune delle sue tradizioni la scandalizzavano.

Tutte le donne dunque, avevano amanti? Mentivano tutte e anche le migliori avevano il loro prezzo? Ce n'erano dunque soltanto tre o quattro che non ingannavano il marito? Quando Isabel sentì queste idee, provò per esse un disprezzo più grande che per i pettegolezzi di un salotto provinciale; un disprezzo che conservò la sua freschezza in un'aura molto corrotta.

| LA CIRCOLARITÀ DEL FILM E IL FINALE APERTO

In un tempo straordinariamente breve – poiché la distanza era considerevole – ella si era mossa nell'oscurità (poiché non vedeva nulla) ed era giunta alla porta. Soltanto qui si fermò. Si guardò tutt'intorno; stette un poco in ascolto; poi pose la mano sul saliscendi. Prima non sapeva dove rivolgersi; ma lo sapeva ora. Ed era molto dritta quella strada (*There was a very straight path*).

Due giorni dopo Caspar Goodwood bussava...⁴²

I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: **OSMOND E IL DOPPIAGGIO ITALIANO**



I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: I DIALOGHI

- Sintesi, spostamenti e citazioni:

Circa il 90% del dialogo del romanzo è stato eliminato; ciononostante, il film presenta dei dialoghi in cui viene detto tutto, ma molto brevemente e quindi in modo più intenso.

I dialoghi della sceneggiatura: non c'è una parola di troppo e quelle poche parole non strettamente necessarie sono state eliminate in fase di montaggio, essenzializzando ulteriormente.

Raramente si trova qualche piccolo spostamento: nel romanzo, battute presenti in un dialogo, vengono inserite in un altro dialogo che luogo in un altro momento e in un altro spazio.

I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: **LA MESSA IN SCENA**



I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: **LA MESSA IN SCENA**

I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: **LA MESSA IN SCENA**



I SUBPLOT, LA TEMATIZZAZIONE E I DIALOGHI: **LA MESSA IN SCENA**



| LA UN FILM STATICO: perché?

La sceneggiatura, pur fedelissima al romanzo di James, non aiuta lo spettatore a entrare veramente nel cuore del personaggio, nel suo mondo interiore, a capire il suo desire e il suo need (es. l'inizio con la proposta di matrimonio che è stata già fatta e che uno spettatore deve necessariamente capire, ma non è detto che lo faccia).

Il film richiede allo spettatore una capacità di lettura dei sentimenti, di comprensione delle situazioni e, di conseguenza, un'attivazione dell'empatia, che non tutti hanno.

Uno spettatore può non aver letto il romanzo, anzi è molto probabile: scrivere la storia per un adattamento come se fosse la prima volta che viene raccontata e senza mai dare per scontato che lo spettatore del film sia stato anche il lettore del romanzo.

Se lo spettatore non entra nel cuore del film, l'immagine, anche la più bella, non è sufficiente per permettergli di agganciarsi alla storia, a empatizzare col personaggio, a interessarsi di lui.

Il cambiamento del finale è coerente con lo slittamento delle logiche del personaggio che Campion ha operato per tutto il film.